

LA PANDEMIA NON SE NE VA Con 11.624 casi attualmente positivi, Verona registra gli stessi numeri dell'inverno

Contagi come in febbraio Ma il Covid fa meno paura

Colpito anche il personale ospedaliero: le assenze, unite alle ferie, stanno mandando in sofferenza le strutture. Tacconelli: «Tranne che per i fragili, questa è ormai un'influenza»

Laura Perina

●● Se non fosse per le temperature roventi, sembrerebbe di stare in inverno. Con 11.624 casi attualmente positivi, di cui 1.831 emersi nelle ultime 24 ore, Verona registra lo stesso numero di contagi del febbraio scorso. La buona notizia è che le sottovarianti di Omicron sono meno aggressive, si fermano prevalentemente alle alte vie respiratorie e impattano meno sul sistema sanitario, che infatti è alle prese con un numero di ricoveri in terapia intensiva di gran lunga inferiore rispetto ai periodi più critici dell'epidemia. Dall'ultimo bollettino regionale ne risultano due nelle terapie intensive veronesi, a fronte di 138 ricoveri in area non critica.

Resta, però, il fatto che i contagi corrono anche fra il personale ospedaliero, con relative assenze dal lavoro che in questo periodo di ferie, rischiano di mandare in sofferenza il sistema. Nella Usls 9 Scaligera i dipendenti positivi sono il 2,75% (in termini assoluti, 170 su 6.176) ma nel conteggio sono inclusi gli amministrativi e i dirigenti. Anche l'Azienda ospedaliera ha un numero di assenze per positività «non elevatissimo»,



Non siamo più di fronte all'emergenza della polmonite, bisogna cambiare i protocolli

Evelina Tacconelli
Direttrice dell'Unità Malattie infettive

dice Evelina Tacconelli, direttrice dell'unità operativa complessa di Malattie infettive, sebbene dalla seconda metà di giugno la percentuale dei tamponi positivi - sul totale dei tamponi effettuati tra il personale - sia più che raddoppiata, passando da 2-3% al 6-7%.

«Sul fronte della logistica interna, questo dato preoccupa, anche perché alcuni reparti hanno un'organizzazione diversa durante l'estate», dice Tacconelli. «Ma i problemi, agli ospedali, non li sta creando il Covid in sé, quanto il fatto che lo si stia trattando come se fosse la stessa malattia di una volta, continuando ad applicare a una forma influenzale le stesse regole di una polmonite mortale. Va da sé che reparti come i Pronto soccorso possano subire gli effetti del numero di dipendenti costretti a casa, anche se senza sintomi, finché il tampone non risulta negativo. Servirebbe una decisione politica per stabilire che anche tra i sanitari lo screening è indicato soltanto in presenza di sintomi, fermo restando che negli ospedali ci saranno sempre delle aree super protette: l'ematologia, l'oncologia, l'area dei trapianti. Qui l'attenzione verso i fragili era massima anche prima della pandemia». Nel suo reparto al policlinico di Borgo Roma i 24 posti letti sono tutti occupati, ma «non ci sono pazienti sani con polmonite da Covid. I più sono pazienti che, se non fossero positivi, sarebbero in altri reparti. Per non diffondere il contagio, li teniamo qui».

Anche a Borgo Trento il trend dei ricoveri è in leggera salita, ma per il momento il reparto Covid rimane chiuso. «I casi sono sparsi per lo più nei reparti ordinari», spiega Claudio Micheletto, direttore di Pneumologia, «perché si tratta di pazienti colpiti da altra patologia, ma anche positivi, e le indicazioni della Regione sono quelle di tratta-



Lotta al Covid Persone a passeggio in centro città con la mascherina

Le cifre

11.624

I CASI POSITIVI A VERONA
Con gli 11.624 casi attualmente positivi, di cui 1.831 emersi nelle ultime 24 ore, Verona registra lo stesso numero di contagi del febbraio scorso. La buona notizia è però che le sottovarianti di Omicron sono meno aggressive.

170

I DIPENDENTI POSITIVI
Tra le file della Usls 9 i dipendenti positivi sono il 2,75% (in termini assoluti, 170 su 6.176) compresi gli amministrativi e i dirigenti. Le assenze per Covid, insieme alle ferie, rischiano di creare seri disagi.

re la malattia prioritaria, disponendo in ogni reparto delle aree grigie dove collocare i pazienti con pochi sintomi e non gravi. La popolazione colpita è quella dell'anziano e del paziente fragile con comorbidità». Queste persone, sottolinea, presentano una forma influenzale, in alcuni casi un po' più accentuata. Accelera la corsa del virus in questa ondata estiva inaspettata, ma non c'è rimpianto sulla possibilità di spingere di più sulla quarta dose di vaccino. «Se avrebbe protetto da Omicron 5, è tutto da dimostrare», afferma Tacconelli. «Io, poi, continuo a pensare all'opportunità di somministrare un vaccino per impedire la trasmissione di una patologia virale minore. Piuttosto, insiste l'infettivologa, «dovremmo preoccuparci di sederci a un tavolo europeo e confrontarci con quei Paesi europei che hanno già deciso che, in assenza di sintomi, non serve fare tamponi nemmeno per andare in ospedale».

Specializzandi

Sono 90 i contratti di specializzazione medica aggiuntivi finanziati, per l'anno accademico 2021-2022, dalla Regione del Veneto. Il provvedimento è stato approvato dalla Giunta Regionale, su proposta dell'assessore alla Sanità Manuela Lanzarin. Si tratta di borse di studio, distribuite tra le varie scuole di specializzazione università di Padova (50) e Verona (40), che accrescono quelle assegnate in area sanitaria dal MUR. L'operazione è sostenuta con un finanziamento di 9.173.000 euro del Fondo Sanitario Regionale, che comprende anche le spese per gli anni successivi al primo dei contratti degli anni accademici scorsi.

I MEDICI DI FAMIGLIA

Molti casi non dichiarati Timori per l'autunno



Tamponi fai da te Si stimano molte positività non dichiarate

Accelera la corsa del virus in questa nuova e inaspettata ondata di contagi, ma l'estate delle due ultime varianti del Covid, Omicron 4 e Omicron 5, è caratterizzata anche da un altro, ossia da un elevato tasso di sommerso.

«La consapevolezza è che i numeri reali dei contagi, contando anche tutti coloro che usano i tamponi fai-da-te e non comunicano la positività al medico, potrebbero essere molto più alti», conferma Giulio Rigon, medico di base e segretario provinciale della Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale). D'altra parte, «le restrizioni per i positivi sono rimaste soltanto in Italia e per paura di doversi restare in isolamento, ci sono persone che non si sottopongono al tampone oppure lo fanno, affidandosi ai fai-da-te, ma poi non vanno dal medico per la conferma e l'avvio delle procedure di riferimento. Ma se ognuno si comporta un po' come vuole, si crea un cortocircuito non di poco conto».

Sul territorio il quadro generale dell'epidemia è sovrapponibile a quello dello scorso inverno, con tutto il carico di lavoro che ne deriva, per i medici di famiglia, ogni qual volta le ondate di Covid fanno lievitare vertiginosamente il numero dei positivi.

«Però la popolazione è in massima parte vaccinata con due o tre dosi, perciò le forme sono per lo più lievi e gestibili a domicilio», afferma Rigon.

«Certo è che, se siamo a luglio e la situazione è questa, viene spontaneo chiedersi cosa succederà durante l'autunno e l'inverno», commenta Rigon. Sull'immediato futuro gli epidemiologi prevedono il picco di questa nuova ondata a fine luglio, ma è evidente che con questi numeri gli occhi siano puntati all'autunno. Da parte loro, i medici si stanno preparando. «A ottobre è probabile l'avvio di una nuova campagna di vaccinazioni. Ma anche per quanto riguarda la gestione dei contagi, bisognerà sapere come organizzarsi con alcuni passaggi che prima erano gestiti dalle Usca (unità speciali di continuità assistenziale, nda) che hanno chiuso. Per esempio, come regolarsi con chi deve fare il tampone molecolare a domicilio».

«Occorrerà formarsi anche sull'utilizzo dei farmaci antivirali per le cure domiciliari, «che al momento sono decisamente ancora poco utilizzati», conferma il dottor Rigon, «un po' perché l'informazione su questo tema è stata carente e un po' perché di fronte a forme lievi di Covid i pazienti preferiscono un trattamento meno impegnativo di questo che prevede cinque compresse al giorno per cinque giorni».

Su quest'ultimo aspetto, «abbiamo anche in predico un'occasione di formazione. Per quanto riguarda il resto, chiederemo alla Usls 9 di poter organizzare un incontro organizzativo». **L.Per.**

LO STUDIO La ricerca di Giovanni Adami, dottorando in Scienze biomediche cliniche e sperimentali dell'Università

Polveri sottili, danni anche per le ossa

«Su 60mila pazienti di 110 province, le analisi rivelano la correlazione tra rischio di osteoporosi e inquinamento»

●● Non solo polmoni e cuore: le polveri sottili danneggiano anche le ossa di chi vive in aree inquinate. È quanto emerge da una ricerca targata università di Verona, che ha documentato l'esistenza di un'associazione molto stretta tra l'esposizione cronica al particolato sottile e l'aumento del rischio di sviluppare l'osteoporosi.

L'autore, Giovanni Adami,

dottorando in Scienze biomediche cliniche e sperimentali del dipartimento di Medicina dell'ateneo veronese, sezione di Reumatologia, spiega che «analizzando i dati di quasi 60mila pazienti provenienti da 110 province italiane, sono stati rilevati livelli particolarmente negativi di densità minerale ossea nel collo del femore e nella colonna lombare di coloro che vivono nelle aree dove le concentrazioni di Pm 2.5 nell'aria sono più elevate». Nel dettaglio, incrociando l'indice di densità ossea con i fattori di rischio correlati all'osteopo-

rosi e con l'esposizione cronica alle polveri sottili, stimata dal campionamento dell'aria per ogni singola area di provenienza dei pazienti, «è stato possibile», spiega il ricercatore, «calcolare un aumento del rischio di osteoporosi, dovuto all'esposizione cronica al particolato, pari al 15%». La ricerca, pubblicata sulla rivista scientifica «Osteoporosis International», è stata condotta in collaborazione con l'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, e si inserisce in un progetto più ampio e ambizioso sulla ricerca dei



Lo studio Individuato un legame tra inquinamento e malattie delle ossa

fattori associati alle malattie reumatiche e muscoloscheletriche. Fra queste ultime rientra l'osteoporosi, patologia diffusa in Italia, specialmente tra le donne: dopo i 50 anni ne soffre una su due, mentre tra gli uomini è all'incirca uno su cinque. È l'aumento della fragilità ossea a caratterizzare questo disturbo, che è spesso causa di disabilità e aumentata mortalità. In pratica, con la diminuzione della densità le ossa diventano più porose e, dunque, più soggette a fratture. I fattori di rischio che ne determinano l'insorgenza sono molteplici, dall'età al fumo di sigaretta. Adesso è dimostrato che anche l'inquinazione di particelle inalate ha effetto sul contenuto minerale delle ossa e sui livelli di calcio.

«In sei anni, fra il 2013 e il 2019, a Verona il livello delle esposizioni alle polveri sottili ha oscillato tra i 30 e i 32 microgrammi per metro cubo d'aria. Dal confronto con Trento, dove invece la soglia è tra i 14 e i 15 microgrammi, emerge un buon 13% di probabilità in più di sviluppare l'osteoporosi», evidenzia Adami. Al netto della geografia e dello stile di vita, queste evidenze scientifiche sottolineano che politiche volte a ridurre le emissioni di particelle sottili sono ormai necessarie per molteplici motivi. Anche al fine di prevenire l'osteoporosi. «Questa raccomandazione», conclude Adami, «deve essere di particolare interesse soprattutto in quelle regioni altamente industrializzate». **L.Per.**